

# Dibattito

## Ma chi danneggia nel voler scegliere per me?

**Caro direttore, mi perdoni la schiettezza, ma la sua «preoccupazione», di «scivolare dal testamento biologico all'eutanasia», anche se in astratto comprensibile, mi sembra davvero fuori luogo qui e ora. Non siamo in Olanda. Qui, oggi, stiamo correndo il pericolo opposto. Sta per essere approvata una legge che costringerebbe un cittadino pienamente capace di intendere e di volere, quindi in grado di esprimere una volontà attuale e consapevole, a essere alimentato e idratato artificialmente contro la sua volontà. E se alimentazione e idratazione artificiali non sono trattamenti medici, allora non c'è alcun bisogno che siano praticate da medici e in strutture sanitarie. Tra l'altro, se non ci si può rifiutare di essere alimentati e idratati, lo Stato non**

**dovrebbe mantenere a sue spese chiunque smettesse di procurarsi da sé acqua e cibo? Ma tornando alla sua preoccupazione. Mi permetta, ma né lei né Dahrendorf (dalle parole riportate) avete spiegato quali sarebbero le «conseguenze collettive» di una scelta individuale che riguardi soltanto se stessi. Nel caso dell'aborto, c'è comunque in gioco una vita nascente. Ma nel porre fine alla propria vita in uno stato terminale irreversibile o in uno stato vegetativo, non riesco a vedere pericoli né danni per gli altri. Ove ce ne fossero, i danneggiati ricorrono alla magistratura. È così che funziona in uno stato liberale: se c'è un danno, ci dev'essere per forza un danneggiato. Senza danneggiato, non c'è danno. Anche se in talune particolari circostanze, la mia morte fosse una «scelta» e non un «evento», dove esattamente potrebbe entrare «in conflitto con la libertà di tutti»? Nel suo articolo, non trovo la risposta.**

Federico Punzi

## Il problema è che la vita non è una proprietà privata

**R**ingrazio Federico Punzi, la cui lettera pubblichiamo qui affianco, e tutti i lettori che sono intervenuti, sul nostro sito e via mail, per discutere il mio articolo di ieri sul testamento biologico. Come prevedo, ho ricevuto molti commenti critici. La materia è altamente opinabile, e le appartenenze culturali o politiche non la definiscono. Dunque va bene così. C'è chi mi imputa, un po' superficialmente, di aver accomunato casi - come il tentato suicidio - che non c'entrano nulla con la condizione di un malato terminale. Infatti io non li ho accomunati. Ho usato l'esempio del suicida solo per segnalare che non è affatto vero che noi disponiamo sempre e senza limitazioni del nostro corpo. Rispondo però all'argomento di Punzi

perché è quello che più mi interessa. La questione centrale è: se scelgo per me, per la mia vita, che male, che offesa, che danno posso mai fare agli altri? E dunque: la libertà consiste nella mia libertà di scelta. Io critico questo assolutismo libertario, contestando che possa essere definito l'unico approccio liberale accettabile. La vita di ognuno di noi, infatti, non è esattamente una proprietà privata, ma un bene collettivo. Non per altro lo Stato si cura della nostra vita, spende e investe per mantenerci in salute, per consentirci di dispiacere tutte le potenzialità, superando gli ostacoli di censo, di malattia, di educazione (o almeno dovrebbe). Dunque, quando si parla della nostra vita anche la comunità in cui viviamo ha qualcosa da dire. E questo vale, caro signor Punzi, sia per una vita nascente, sia per una vita morente. Dobbiamo dunque trovare un compromesso tra le nostre scelte e il valore comune che attribuiamo alla vita. Questo compromesso è la legge. Tutto qui.

Antonio Polito

## LA LEGGE NON VALE LA COSCIENZA

Illustre direttore, l'argomento è assai complesso. Difficile, soprattutto per un vecchio medico cattolico come me, separare una vita di profonde emozioni dalla necessaria razionalità del legislatore. Alla luce della mia esperienza, tuttavia, devo condividere l'impostazione del problema illustrata dal senatore Pisanu. Spiego modestamente perché. Regolamentare un tema così vicino al mistero della vita, così personale, così particolare, è forse un errore in sé. Apre all'idea che la legge possa sostituirsi alla coscienza ed alle convinzioni religiose. Paradossalmente, la trovo una idea molto marxista o molto talebana: lo Stato come religione. Né mi convince la necessità della legge a fronte di una sentenza. Quest'ultima infatti è pur sempre riferita a un caso specifico e può essere interpretata e/o sovvertita in un caso differente. La legge è generale e, semplificando enormemente, chiude alla valutazione in scienza e coscienza di ciascun evento medico. Parlando con tanti colleghi e tantissimi pazienti, peraltro, ho riscontrato che questa opinione è largamente prevalente tra noi «non politici».

GIANMARIO MANCUSO

## SOPRAFFAZIONE E LIBERTÀ

Caro direttore, mi siedo tra quelli che non concordano con il suo articolo sul testamento biologico. Proprio perché faccio mio l'allarme di Dahrendorf in materie etiche, da lei reiterato nel corso della dissertazione (bisogna «individuare aree in cui anche una piccola ma significativa minoranza non può essere sopraffatta dalla legge della maggioranza»), vorrei che venisse salvaguardato uno spazio nel quale io, fossi anche minoranza al 0,1%, possa avere la possibilità di non essere sopraffatto da una maggioranza che mi impedisce di scegliere ciò che ritengo più opportuno per il mio fine vita. In seconda battuta, mi lasci dire che trovo il suo articolo alquanto «incartato» e arrovellato entro se stesso; ne fa fede il richiamo «terminale» al principio di precauzione: quella baggianata (dal mio modesto punto di vista) applicata a pericoli non identificati, ma potenziali, secondo la quale se c'è almeno una possibilità che io, uscendo di casa, possa

# Bioetica: cogito ergo dubito

avere un incidente, mi fa restare dentro le mura dove, se c'è almeno una possibilità che io abbia un incidente domestico, sono spinto a uscire di casa.

ANTONIO RICCHI

## TUTTI UGUALI DAVANTI ALLA LEGGE

Caro Polito, dopo aver letto più volte il tuo articolo, credo di sapere come voterei se fossi chiamato a farlo, ma questo è un punto che toccherò tra poco. Quello che trovo decisamente interessante, è il bailamme apertistico che sta sconquassando il Parlamento: finalmente anche in Italia le problematiche etiche superano divisioni partitiche e si insinuano tra gli schieramenti. Il monolite di destra non è più lo stesso. Dalla mia parte il problema non sussiste, dato che siamo allenati a dividerci sempre e su tutto. I tuoi dubbi sono illuminanti, ma non mi fanno propendere verso una continuazione della vita comunque essa sia, anche perché sorge autonomamente un dubbio grande come un menhir: è vita restare attaccato alla macchina come un vegetale, e procrastinare in eterno un simile stato? In questo modo, richiamo di sostituirsi al percorso stesso della vita, direi quasi a Dio, se avessi il dono della fede. Ovviamente non bisogna tornare al passato, la medicina ha fatto e continuerà a fare passi da gigante, ma rispettare le ultime volontà testamentarie del soggetto questo sì, anche proprio per dare peso e valore a chi invece resterebbe a vita attaccato ad una macchina. Se legge ci deve essere, che contempli le due volontà, altrimenti non saremo più uguali di fronte a quella stessa legge.

MATTEO VON NORMANN

## L'INDIPENDENZA DEL CITTADINO

Caro direttore, il testamento biologico non banalizza e non privatizza il tratto finale della vita, rivendica solamente l'indipendenza del cittadino sancita dalla Costituzione che, nei suoi 60 anni di vita, ha dimostrato di saper contenere magistralmente diversità d'opinione, orientamento politico e religioso. I suoi dubbi sono i dubbi di tutti. L'equilibrio delle coscienze in Italia è spes-

so dettato dalle spinte della fede, lo sviluppo delle scienze ci permette di contenerle senza mortificarle (Marino docet). Non abbiamo bisogno di hooligans della vita e del fine vita, ma della riaffermazione del primato della politica e del Parlamento. E nell'avvalorare questa necessità il legislatore potrebbe evitare di ripetere l'errore della legge 40, che ha precluso a tanti quello che pochi possono ottenere recandosi in una clinica oltre confine. Paletti giusti, nessuna velleità di deriva eutanasica, solo scelta libera e consapevole. Nasceranno comunque nuovi dubbi, ma alcune certezze scritte a tempo debito, ci faranno vivere meglio e renderanno migliore questo Paese.

LUCA MANGONI

## UNA POSIZIONE LIBERALE

Gentile dottor Polito, le faccio i complimenti più sinceri perché, fra tutto quanto ho letto sull'argomento, la sua mi sembra la posizione più sinceramente liberale: cioè non semplicistica o banalmente partigiana, ma aperta al dubbio e rispettosa della dimensione umana e dell'annesso mistero della nostra vita e della nostra morte (perché in fondo, per qualunque essere pensante, questo non può essere che un mistero).

FRANCO FAVATA, Lecco

## SCIENZA E VITA NESSUN PEONES

Egredo direttore, leggo sul Riformista che, secondo il giornalista Paolo Rodari, sarei alla guida degli scissionisti di Scienza e Vita e di altri «peones assortiti» che sarebbero contro il ddl Calabrò. Non lo sapevo, si vede che Rodari ha maggiori informazioni di quelle in mio possesso. Mi limito a ricordare che faccio ancora parte dell'esecutivo di Scienza e Vita, in quanto le mie dimissioni sono state respinte (all'unanimità) a settembre, e ho accettato di rientrare fino al termine del mio mandato. Non sono intervenuto sullo specifico del ddl Calabrò, né sono l'ispiratore della mozione dell'onorevole Mantovano, che non ha certo bisogno di chiedere pareri a me. Per quanto mi riguarda, come è noto e facilmente do-

documentabile, le mie critiche al cosiddetto testamento biologico non sono mai state di principio (basterebbe leggere i miei libri) ma riguardano precise questioni di applicabilità in riferimento alla tutela del principio costituzionale e assolutamente laico dell'indisponibilità della vita. Ritengo che, dopo l'attuazione della sentenza del caso Englaro, sia necessaria una legge che garantisca a tutti i cittadini, in particolare a quelli che non vorranno avvalersi dell'eventuale direttiva anticipata, le cure e l'assistenza, e che impedisca che nella nostra società si introducano in modo surrettizio sia la possibilità del suicidio assistito, sia dell'eutanasia, già oggi vietata come omicidio di consenzienti. Bisognerebbe comunque riflettere sul rischio della nascita di un partito radicale di massa che faccia dell'individualismo libertario l'unico modello di quanti si dichiarano progressisti e democratici.

ADRIANO PESSINA, Università Cattolica, Milano

## LA BATTAGLIA CIVILE DI BEPPINO ENGLARO

Egredo direttore, Ritanna Armeni si è rivolta a Peppino Englaro invitandolo a «non esporsi» nella battaglia contro i contenuti del disegno di legge sul testamento biologico. Trovo l'intervento assolutamente errato, in quanto confonde una scelta di scendere «in politica», la più semplice partecipazione a una importante lotta per i sacrosanti diritti civili e per il rispetto delle norme costituzionali. L'esemplare impegno di Peppino Englaro, nei confronti di sua figlia Eluana, perderebbe di significato se limitato all'ambito familiare, mentre avrebbe un grandissimo e giusto risalto se, coerentemente e conseguentemente, perseguito nei confronti di disposizioni normative che vorrebbero dimostrare una cosa «vergognosa e inaccettabile», ovvero che con questa legge Eluana non sarebbe stata «assassinata». Ci vuole invece un fondamentale scatto civile, oltreché politico, per garantire anche in Italia i diritti civili già presenti negli altri Paesi europei sul fine vita, sulle coppie di fatto, sulla procreazione assistita. Sono tutti obiettivi

civili, ma soprattutto di libertà, che i socialisti, cui Peppino Englaro si è richiamato, hanno sempre rivendicato e sostenuto in tutta Europa, mentre vi è un grande ritardo nel nostro Paese, non soltanto per la presenza «opprimente» del Vaticano, ma anche per l'assenza di un grande Partito socialista, portatore insostituibile di concezioni riformiste e rappresentante naturale delle esigenze di libertà e di sostegno alle parti più deboli della società.

GIOACCHINO ASSOGNA

## LO STATO ETICO SENZA LIMITI

Caspisco le sue osservazioni direttore ma, capovolgendole, potrei affermare un'altra verità. Se passa questo limite alla mia libertà, ne passeranno altri ancora. E, poiché lo stato etico è senza limiti, il pericolo è enorme. E uno di questi lo individua lei stesso nella questione assurda della fecondazione assistita. Penso che la soluzione sia nelle sue stesse parole di buonsenso. Se mi dovessi trovare (non malato) ma nella medesima condizione di Eluana, vorrei che si smettesse di tenermi artificiale (con sondini o altro) in vita. Questa non è eutanasia, ma libertà. Qui non si parla di libertà di potersi uccidere, ma quella di poter decidere, in base ai propri principi, in condizioni estreme e riconosciute dalla scienza, di poter morire in pace. E non soffrire e far soffrire le persone che mi amano, per dei dogmi religiosi che non mi appartengono.

CIRO COLONNA, Napoli

## IN DUBIO PRO LIBERTAS

Caro direttore, ho letto il suo intervento sui dubbi relativi alla disciplina legislativa dei trattamenti di fine vita. Lei ha efficacemente mostrato i termini essenziali della questione, ricordando come la civiltà giuridica liberale ci ha insegnato che lo Stato deve tendere alla libertà individuale, mentre alla democrazia tocca stabilire regole che rendano possibile la convivenza comune tra le distinte libertà. Dal punto di vista del diritto costituzionale si possono anche individuare precise fonti giuridiche di questa dicotomia: infatti la Co-

stituzione contiene i principi fondamentali di libertà, mentre alle leggi spetta di tradurre rispettosamente tali principi in regole di vita quotidiana. Qui emerge un primo elemento, e cioè il fatto che la democrazia, nella forma appunto del principio democratico, rappresenta solo uno dei principi di libertà contenuti nella Costituzione. Non possiamo quindi contrapporre oltre misura democrazia e libertà ma dobbiamo trovare un sano bilanciamento al valore delle decisioni contingenti prese a maggioranza, le quali non possono evidentemente lacerare il contesto rappresentato dalle libertà (civili, politiche e sociali) che sono altrettanti principi costituzionali. Le materie etiche, e specialmente i cosiddetti «casi critici» che fanno emergere tutta una gamma di questioni, sono un terreno delicato in cui, come ben ricorda Dahrendorf da lei citato, occorre rispettare anche quelle posizioni che, seppur minoritarie rappresentando anche solo il dieci per cento della opinione pubblica, possono sentirsi sopraffatte dalla legge di maggioranza. Nel caso del testamento biologico e delle direttive di fine vita, ma anche nel caso della eutanasia, occorre chiedersi come si stabilisce chi è insopportabilmente compresso dalle scelte del decisore pubblico. Mi pare chiaro che ogni intervento liberalizzatore riconosce spazi da utilizzare ad arbitrio degli interessati, ma non obbliga nessuno a comportarsi in quello stesso modo. Credo cioè che il principio indicato da Dahrendorf valga per coloro che sono favorevoli alla legislazione permissiva. Proviamo a ricorrere alla formula di Rawls circa il velo di ignoranza che dovrebbe presiedere alla stesura delle regole fondamentali. Se nessuno di noi sa quali saranno i suoi propri orientamenti e il proprio stato nella vita civile (credente, non credente, sano e lucido, malato e incosciente, etc.), in sede di definizione di regole che dovranno valere per tutti, ognuno cercherà legittimamente di tutelarsi per il futuro; e quale migliore tutela della libertà, così chi vuole potrà e chi non vuole manterrà la sua posizione etica. In dubio pro libertas, quindi, con il presupposto che le posizioni che si confrontano sono tutte reciprocamente disposte a riconoscersi come legittime.

CARLO MAGNANI, Pesaro